

Una rosa non senza spine

Roberto Mazzone



La prima versione teatrale dell'opera, firmata da Stefano Massini, ha una grande certezza: risulta più fedele al romanzo che non alla trasposizione cinematografica di Jean-Jacques Annaud del 1986. La drammaturgia, infatti, centra (anche troppo) l'obiettivo di "condensare" in un copione teatrale le oltre 500 pagine del romanzo. Ciò che ne emerge è uno spettacolo scorrevole, con dialoghi però solo a tratti brillanti.

Onirici labirinti della memoria

L'allestimento diretto da Leo Muscato può contare comunque su un punto di forza non di poco conto: l'ottima interpretazione di 13 attori e un impianto scenografico dall'impatto **percettivo e onirico**. Si tratta di una sorta di "scatola nera" - con lo spazio per alcune feritoie per il passaggio di luci e oggetti di scena - che permette al pubblico di seguire i **labirinti della memoria** del vecchio monaco benedettino *Adso da Melk* (Luigi Diberti), segnato così profondamente dai terribili fatti di cui è stato testimone in gioventù e dall'incontro con una **fanciulla** che non ha mai dimenticato e "*di cui non sapeva né se ne sapeva mai neppure il nome*".

La complessità evocativa del romanzo originale (ma anche del film) viene risolta soprattutto mediante l'impiego di **video proiezioni**, che svolgono l'efficace funzione di trasmettere al pubblico gli stati d'animo dei personaggi che affollano il palcoscenico.

Due antagonisti: quale verità?

Il multi-ruolo la fa da padrone: fra tutti, emerge **Eugenio Allegri** che comunque risulta molto più a suo agio nel primo atto, nei panni del francescano *Ubertino da Casale*. Nel secondo atto, invece, dà voce all'implacabile e temuto inquisitore *Bernardo Gui*: in questo secondo volto, le "corde drammatiche" del personaggio vengono esasperate al punto da far sembrare una forzatura la condotta spietata e arrogante del personaggio.

Bravo **Luca Lazzareschi**, un *Guglielmo da Baskerville* sagace e autoironico, abile nel padroneggiare sillogismi come libero strumento di **ricerca della verità**.

Religioso silenzio, tra palco e platea

Il **religioso silenzio** che pervade l'abbazia prende possesso di tutto il teatro quando sul palcoscenico arriva il venerabile *Jorge* (Renato Carpentieri), misterioso e austero depositario dei segreti di quel luogo di preghiera e di conoscenza. Un silenzio che viene però interrotto, alla fine del primo atto, quando un giovane e ammaliato *Adso* (Giovanni Anzaldo) scopre i piaceri della carne tramite una **fanciulla**, che, spogliandosi di fronte a lui, gli si concede totalmente; la tenerezza dei movimenti dei loro corpi si confonde con i ricordi a cui dà voce, sul lato opposto del palcoscenico, il vecchio *Adso* e la poesia di questo momento, inevitabilmente, si perde.

Uno spettacolo che al debutto prende tre stelle piene ma che a regime, durante la prossima lunghissima tournée, potrà ambire - senza troppe difficoltà - alla quarta stella.

Visto il 27/05/2017 al teatro Carignano di Torino (TO)

<http://www.teatro.it/recensioni/il-nome-della-rosa/una-rosa-non-senza-spine>